

January 17, 1980

Meeting of the Central Committee of the Italian Socialist Party

Citation:

"Meeting of the Central Committee of the Italian Socialist Party", January 17, 1980, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Bettino Craxi. 1) Sezione I: Attività di partito Serie 2: Vita interna del Psi Sottoserie 2: Riunioni di organi direttivi Sottosottoserie 1: Comitato centrale UA 13 . Riunione del Comitato centrale del 14-17 gennaio 1980 , 01/1980, pp. 7-13. Contributed by Giordana Pulcini and Leopoldo Nuti.
<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/113300>

Summary:

During a meeting of the Central Committee of the Socialist Party, Bettino Craxi presents his point of view on the tense international situation.

Credits:

This document was made possible with support from Carnegie Corporation of New York (CCNY)

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

Craxi Foundation Archive

1) Sezione I: Attività di partito
Serie 2: Vita interna del Psi
Sottoserie 2: Riunioni di organi direttivi

Sottosottoserie 1: Comitato centrale

UA 13 . Riunione del Comitato centrale del 14-17 gennaio 1980 , 01/1980, pp. 7-13.

Document Abstract – During a meeting of the Central Committee of the Socialist Party, Craxi presents his point of view on the tense International situation

Nessuno dei "punti caldi" come dicevo si è spento, anzi la loro costellazione si è estesa.

Ciò vale tanto per l'Africa dove prevale la instabilità, si accrescono i conflitti, si svolge una nuova lotta, aperta o indiretta, delle influenze e delle ingerenze se non proprio delle conquiste.

Vale per il Medio Oriente dove i successi diplomatici e politici dell'OLP e la moderazione dei suoi dirigenti, ormai apertamente contestata dai settori più radicali del mondo arabo, non è ancora valsa a superare il muro delle incomprensioni e della miopia politica e ad aprire le porte ad un negoziato diretto con lo Stato di Israele perchè, nel rispetto del principio della sicurezza e della integrità di tutti gli stati della regione, sui territori arabi abitati da popolazioni arabe, abbia una attuazione concreta il principio della autodeterminazione cui ha diritto il popolo palestinese.

Di fronte ad un quadro così inquietante, l'invasione sovietica dell'Afghanistan non poteva rimanere senza risposta da parte della Comunità internazionale e in primo luogo da parte dei paesi occidentali, degli Stati Uniti, dell'Europa, del Terzo Mondo.

3 - I PERICOLI NEL CAMPO NUCLEARE: L'EUROPA E L'ITALIA PER LA PACE E LA SICUREZZA.

Suscitano tuttavia grande perplessità talune reazioni americane, e soprattutto quelle relative al capo nucleare.

La decisione del Presidente Carter che ha dovuto molto probabilmente tenere conto delle accresciute difficoltà politiche che ormai ostacolavano in modo decisivo il cammino della ratifica del SALT II. Tuttavia è evidente che non c'è proporzione nè rapporto diretto tra la questione della limitazione degli armamenti nucleari strategici e i pur gravi avvenimenti che si sono verificati.

Il trattato del SALT II frutto di sei anni di difficili negoziati, e destinato a contenere entro un quadro di equilibrio la crescita delle armi strategiche nucleari.

Una sua sospensione che si prolungasse troppo nel tempo avrebbe come conseguenza una ripresa, in forme incontrollate, della corsa al riarmo nucleare.

La efficacia di questa decisione sulle situazioni concrete che debbono essere affrontate è senz'altro dubbia, ma i rischi che da essa derivano sono molto grandi.

Vogliamo esprimere l'auspicio che si tratti di una decisione transitoria, che il governo americano non abbia rinunciato a considerare valido il trattato, che condizioni politiche più favorevoli ne consentano l'approvazione che nessuna ulteriore misura sia presa che possa innescare un processo di disastroso ritorno alla proliferazione delle armi nucleari strategiche. Egualmente negativo è l'atteggiamento di rifiuto che l'URSS oppone alla proposta della NATO di aprire un negoziato sulle cosiddette armi di teatro in Europa dopo la decisione del Consiglio Atlantico di avviare il programma di modernizzazione nucleare e la costruzione dei cosiddetti euromissili.

La questione è nota per essere stata lungamente dibattuta.

Mentre il SALT II definiva un quadro di equilibrio nel sistema nucleare centrale la modernizzazione del sistema missilistico sovietico in Europa con la produzione in serie e l'installazione dei missili SS 20 ha introdotto un cambiamento di equilibrio decisivo e una inferiorità obiettiva della alleanza atlantica.

La questione non poteva essere né ignorata né evitata se si partiva dal presupposto che la pace si regge e si consolida su basi di sicurezza e di equilibrio per tutti e sulla convinzione che il determinarsi di stati di inferiorità provoca situazioni di tensione, di diffidenza e quindi di instabilità e che l'esperienza della storia insegna come nessuno che si

sia trovato in posizione di superiorità militare abbia resistito alla tentazione di farla valere sul piano politico.

L'iniziativa di attenuare questa inferiorità per stabilire almeno approssimativamente un equilibrio delle forze nucleari di teatro nasce dapprima nella Germania federale e ad opera del cancelliere Schmidt. Sul modo come affrontare la questione dell'equilibrio sono sorti i dissensi nell'ambito europeo e sono state proposte vie diverse. Nessuno ha disconosciuto l'esistenza del problema ed è il suo significato fondamentale ai fini della sicurezza e della pace in Europa.

E' prevalsa l'idea di approvare il programma di modernizzazione e di rivolgere contemporaneamente una proposta di negoziato all'URSS.

Per impedire questa decisione il governo di Mosca ha condotto una vera e propria offensiva propagandistica e politica che tuttavia non poteva correggere l'errore fondamentale vero che è stato compiuto proprio dall'Unione Sovietica quando essa si è lanciata nella costruzione degli SS 20 e dei bombardieri Backfire per la parte destinata all'Europa.

Gli euromissili comunque non saranno disponibili prima di tre o quattro anni. Il tempo per un negoziato c'è purchè vi sia la volontà politica di avviare un negoziato e di concluderlo in modo positivo e soddisfacente per tutti.

Le decisioni atlantiche prese possono essere annullate, sospese, delimitate, in rapporto alla evoluzione ed ai risultati di una trattativa.

Se si nega in radice l'esistenza del problema e se la questione dell'equilibrio che deve essere ristabilito viene considerata una provocazione tutto diventa certo più difficile ed un negoziato impossibile mentre bisogna lavorare per impedire che questo accada.

A noi è toccato di dover assumerci una fondamentale responsabilità anche in rapporto al nostro ruolo parlamentare determinante.

Abbiamo concordato una linea comune con i compagni della SPD, e cioè del partito ad un tempo al governo della Germania federale e da anni il più impegnato in Europa su posizioni avanzate nel campo della distensione, del dialogo, della cooperazione ad Est.

Abbiamo seguito la linea decisa. Pressochè contemporaneamente alle nostre decisioni i compagni della SPD fissavano i termini di una condotta imperniata - come dice la mozione approvata dal loro congresso - su "misure di politica e di difesa e di politica di controllo dell'armamento" e cioè stabilendo la contemporaneità delle decisioni di avviare l'ammodernamento e di proporre il negoziato.

"Lo sviluppo delle trattative - dice la mozione tedesca che illustra in questo modo la cosiddetta clausola dissolvente - e i risultati conseguiti debbono rendere possibile in ogni momento ai responsabili della NATO di riesaminare e, se necessario, rivedere le decisioni. La formula che su questo punto specifico è stata adottata dal Parlamento italiano è egualmente la seguente:

"auspica che l'esito delle trattative necessarie per stabilire opportune condizioni di parità tra le parti e forme adeguate di controllo renda superfluo l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro da parte della NATO" e che quindi "si determini la dissolvenza parziale o totale delle misure adottate in rapporto allo sviluppo ed all'esito dei negoziati poichè è con tale spirito e condizione positiva che il negoziato deve essere avviato".

I socialisti francesi hanno poi espresso una posizione analoga, convergente e solidale.

I compagni francesi hanno deciso di adottare una precisa assunzione di responsabilità politica nono stante che la Francia, che si è dotata da tempo di una forza nucleare propria, non fosse direttamente investita del problema.

Ciò è costato al partito socialista francese ed al suo segretario Mitterand l'accusa comunista di "allineamento subalterno nelle posizioni di Washington, di essere nientemeno che l'"Avvocato di Barre", di essere il "più antisovietico degli antisovietici".

Non sono mancate le polemiche anche in Italia dirette contro il partito socialista ed anche contro il suo segretario ma in tono minore e non così spudoratamente fazioso.

La Direzione socialista ha preso una decisione giusta anche se difficile e lo ha fatto nella consapevolezza che il garantire l'equilibrio delle forze con una condotta fatta di fermezza e di prudenza alla lunga disarmi i falchi e non spaventa le colombe.

Come ha scritto saggiamente Le Monde, il mantenimento di un equilibrio riconosciuto e ricontrollato "rende sempre più impossibile una guerra di aggressione in Europa".

Il PSI ha preso la sua decisione nel contesto di una impostazione politica interamente impegnata a fare avanzare i processi di distensione del negoziato e di pace sottolineando l'importanza fondamentale della ratifica del SALT II della ripresa concreta dei negoziati sulla riduzione delle armi convenzionali, della adeguata preparazione della Conferenza di Madrid.

Tutto questo è oggi rimesso in discussione dalla piega negativa assunta dagli avvenimenti internazionali e dalla asprezza della nuova situazione.

Per scrutare i possibili sviluppi si torna da più parti a porre interrogativi su quanto accade nell'URSS dove il potere è probabilmente assai meno monolitico di quanto appaia e dove la

società politica è presumibilmente come altrove, anche se in forme diverse, "terra di contrasti".

Iean Paul Sartre ha scritto una volta del potere sovietico come di qualcosa di imperscrutabile, e lo ha definito "une chose". Benchè la società politica sovietica si nasconda agli occhi del mondo, alcuni tratti fondamentali vengono ormai riconosciuti da tutti. Parlando in più occasioni, anche con esponenti dell'Est comunista ho sentito disegnare l'immagine di un potere composito, da un lato una oligarchia burocratica e gerontocratica, dall'altra una potente casta militare.

Nell'insieme il prevalere di uno spirito nazionalista che è diffuso e che ha radici antiche e che il sistema sovietico interpreta in una nuova versione ideologica.

Questo spiegherebbe la rigidità all'interno, le mancate riforme del sistema, e il prevalere della componente militare nell'azione internazionale.

Mi soffermo su questi aspetti perché penso che il problema della convivenza con l'URSS, di quella che un tempo veniva chiamata la coesistenza pacifica, resta il problema di fondo dell'avvenire della pace nel mondo.

Di fronte alle manifestazioni aggressive della politica sovietica bisogna adottare decisioni che convincano i sovietici della solidità politica e militare di chi gli sta di fronte senza per questo rinunciare a prospettare le vie pacifiche del dialogo, della cooperazione, dell'amicizia fruttuosa tra i popoli e gli Stati.

C'è un ruolo ed una funzione attiva che deve essere esercitata dall'Europa o ~~in~~ Europa dal nostro paese.

Questa non avrebbe nè senso nè portata se si muovesse fuori dal quadro di solidarietà dell'alleanza atlantica e in alternativa all'alleanza tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Non avrebbe efficacia fuori da una prospettiva di unità dell'Europa e quindi di riduzione dei nazionalismi sempre accesi, sempre miopi e sempre di ostacolo al consolidamento di una nuova

autorità, di un nuovo ruolo dell'Europa sulla scena del mondo. Una nuova iniziativa europea anche nel campo del controllo delle armi potrebbe rendere più fluida la situazione.

Alle grandi paure che si aggirano per l'Europa, paura del disordine economico e dei fattori inflazionistici e recessivi, della futura disponibilità delle materie prime, della sicurezza in generale, bisogna rispondere sospingendo in avanti politiche coraggiose di apertura e di cooperazione, in primo luogo verso il Terzo Mondo, di aiuti larghi e disinteressati, politiche che tendano a costruire un nuovo ordine economico e internazionale. In questo senso occorre anche una vera e propria ricostruzione della politica estera italiana che sia fatta non solo di petizioni di principio ma di fatti concreti.

Mancano le strutture adeguate e sono del tutto insufficienti le risorse che impegnamo a sostegno della nostra presenza internazionale.

Abbiamo debole voce in capitolo nella regione euromediterranea dove sino ad ora ci siamo dimostrati incapaci di risolvere financo i non grandi problemi derivanti dalla necessità di garantire la nuova neutralità della piccola ed amica Malta mentre non sfruttiamo in modo adeguato un enorme potenziale di relazioni che potrebbe vederci in un ruolo attivo utile a noi stessi e a tutta la regione.

Abbiamo seminato delusione in paesi africani, a cominciare dalla Somalia che si erano costruiti attese e speranze sull'amicizia dell'Italia.

Siamo stati per lungo tempo indecentemente in coda nella lista dei paesi impegnati negli aiuti e nella solidarietà concreta verso i paesi poveri del Terzo e del Quarto Mondo.

La chiarezza sulle caratteristiche di fondo della nostra politica estera e la definizione degli strumenti operativi adeguati per la sua realizzazione resta uno dei temi di base della più generale chiarificazione politica necessaria per dare al paese